

Controcorrente

Titolo originale: *Rugzwemmen*

© 2023 text Marc ter Horst

Originally published by Uitgeverij J.H. Gottmer/H.J.W. Becht bv,
Haarlem, The Netherlands; a division of Gottmer Uitgeversgroep BV

© La Nuova Frontiera, 2024

via Pistoia, 7 - 00182 Roma

www.lanuovafrontierajunior.it

Questo libro è stato pubblicato grazie al sostegno
della Fondazione olandese per la letteratura

Nederlands
letterenfonds
dutch foundation
for literature

Illustrazione in copertina di Carlotta Notaro

ISBN 979-12-80176-71-4

MARC TER HORST

Controcorrente

Traduzione dal nederlandese
di Olga Amagliani



1

BOIATE

Mi sa che era la prima volta che Tim apriva bocca di sua iniziativa. Di solito diceva qualcosa solo quando Kreek lo interpellava. E la maggior parte delle volte dava una risposta breve, ma fastidiosamente corretta. Come se non avesse nessuna voglia di dire più di quanto strettamente necessario.

Alcuni lo ritenevano un arrogante o un saccente, o qualcos'altro del genere. Ma ovviamente non era vero, perché in quel caso avrebbe alzato la mano più spesso e avrebbe parlato più a lungo, per far vedere quante cose aveva imparato nell'altra scuola. Di tutto e di più, a mio parere. Se provavi a chiedergli una data, una capitale, l'ordine dei pianeti, lui te li snocciolava senza problemi.

Adesso, però, aveva aperto bocca senza che nessuno gli avesse fatto una domanda e senza alzare prima la mano. E non per sbadigliare.

Il professor Kreek lasciò la frase a metà, avanzò piano tra i banchi e si tolse gli occhiali da lettura. Dal silenzio si capiva che Danley aveva smesso di dondolarsi e che Hanna aveva sollevato dal foglio la matita con cui scarabocchiava senza sosta. Nessuno guardava più le lastre di ghiaccio sulla lavagna di-

gitale. Tutti gli occhi erano rivolti verso Kreek, che adesso era molto vicino a Tim.

Tim era seduto davanti sulla sinistra, nel posto che rimaneva libero più a lungo quando tutti potevano decidere dove sedersi. Lui non aveva avuto molta scelta, dal momento che era arrivato per ultimo.

Durante l'ora con il mentor, ci aveva raccontato perché era arrivato nella nostra scuola solo a maggio. Si erano appena trasferiti, venivano da qualche paesino del nord dell'Olanda. E anche adesso abitavano in un paesino, secondo me, dall'altra parte della città. Comunque fosse, di mattina Tim aveva l'aspetto di uno che si era già fatto una bella pedalata. I suoi capelli biondi erano tutti scompigliati ed era rosso in faccia.

Durante quella lezione, ognuno di noi ebbe il permesso di fargli una domanda. Tim aveva lanciato alla classe un'occhiata un po' spaurita, ma poi sembrò averci preso gusto.

Danley: «Giochi a calcio?»

Tim: «No.»

Stan: «Ti piace giocare ai videogame?»

Tim: «Non particolarmente.»

Mahmoud: «Qual è il tuo colore preferito?»

Tim: «Il bianco.»

Hanna: «Qual è la tua materia preferita?»

Tim: «Storia.»

Eva: «Stai insieme a qualcuno?»

Tim: «No.»

Raf: «Vorresti metterti con qualcuno?»

Tim: «No, grazie.»

Tutta la classe scoppiò a ridere, Raf diventò pazzo e Tim guardò il prossimo a cui toccava fare una domanda.

Lena: «Cosa hai pensato la prima volta che sei venuto qui a scuola?»

Tim: «Che scuola grande!»

Imme: «Vieni dalla campagna?»

Tim: «Si dice così? Vengo da un paese vicino a Groninga.»

Enes: «I tuoi fanno i contadini?»

Tim: «No.»

Sifan: «Cosa fanno, allora?»

Tim: «Mio padre è archeologo e mia madre è morta.»

Tim mi aveva guardato, perché toccava a me fare una domanda. “Avete animali domestici?” avrei voluto chiedere, ma mi sembrava un po’ strano mettersi improvvisamente a parlare di criceti o pesci rossi subito dopo una madre morta. L’ultima risposta di Tim aveva ammutolito l’intera classe. Lui però continuava a fissarmi, come se la morte di sua madre fosse la cosa più normale del mondo. Allora mi inventai un’altra domanda.

Io: «Quanti anni avevi quando è morta?»

Tim: «Dodici.»

O era successo pochissimo tempo fa o Tim era stato bocciato.

Tim aveva guardato Vera, che era seduta vicino a me. Lei fissava il banco.

«Non ho altre domande» disse, e per un attimo pen-

sai che avrebbe alzato le mani per mostrare che davvero non aveva domande nascoste da qualche parte.

Nessuno aveva più niente da chiedere, così la professoressa Kroeze disse: «Torna pure al tuo posto, Tim, grazie. E benvenuto in questa classe!»

A dire il vero, alla fine di quell'ora saremmo dovuti andare a parlare con lui. Magari non tutti insieme, ma qualcuno avrebbe dovuto farlo. Mostrare semplicemente un po' di interesse. Come è morta tua madre? E hai degli animali domestici? Vieni a sederti con noi a ricreazione? Invece non ci andò nessuno. E il giorno dopo farlo diventò ancora più difficile. E così non successe nulla.

A Tim non sembrava importare più di tanto. Durante le pause se ne stava tutto il tempo con addosso quelle colossali cuffie rosse e un dito sullo schermo del telefono. Non usava mai i pollici.

A me dispiaceva. Che nessuno gli dicesse niente. E che lui se ne stesse così, da solo in mezzo a tutti quei gruppetti di primini che chiacchieravano, ridevano e gridavano. Comunque, va detto che lui aveva un'aria rilassata, non sembrava piangersi addosso. Appena suonava la campanella, si alzava e andava tranquillo in classe. Una volta dentro si toglieva le cuffie, si sedeva al suo posto e si metteva a leggere, fino a quando cominciava la lezione. Poi ascoltava attento e di tanto in tanto prendeva appunti. Un alunno ideale, mi sembrava. Fino al momento in cui gridò: «Boiate!»

«Boiate?» Il professor Kreek tentò di fare l'indifferente, ma gli tremava la voce.

«L'orso polare non sta per estinguersi, proprio per niente. Fare delle stime è complicato, ma ce ne sono all'incirca diecimila. Certo, l'orso polare va incontro a tempi difficili, ma è impossibile che si estingua a breve.» Quando Tim parlava, a volte avevi la sensazione di ascoltare un conduttore del telegiornale.

«E tu lo sai come?» Per il colpo, Kreek aveva invertito l'ordine delle parole.

«L'ho letto» rispose Tim.

«Dove?» La voce di Kreek si fece ancora più flebile.

«In un libro.»

Si vide Kreek pensare “Quale libro?” e forse lo chiese pure, ma ormai non lo ascoltava più nessuno.

Danley ricominciò a dondolarsi. Hanna continuò con il suo disegno e Kreek si trascinò di nuovo alla lavagna per spiegare ancora una volta l'effetto albedo. Lui non lo chiamava così, ma a me non doveva spiegare proprio più niente sullo scioglimento di quei cavolo di poli.

2

VERA

«Ecco, visto? I tuoi possono ricominciare a prendere l'aereo!» Vera mi lanciò uno sguardo di sfida mentre fissava lo zaino al portapacchi della sua bici.

«Cioè?»

«Gli orsi polari non sono messi poi tanto male, no?»

Vera era l'unica tra le mie amiche che aveva la capacità di infastidirmi e rassicurarmi allo stesso tempo. Cosa si risponde a una frase del genere? Non mi uscì nient'altro di meglio di un: «Magari fosse così semplice.»

«Allora sì? Prenderai l'aereo?»

«Lo sai benissimo, Vera. Trovo stupido che tanta gente prenda l'aereo così spesso, ma mi piacerebbe provare, una volta.»

«Be', allora devi raccontare ai tuoi quello che ha detto Tim. O non gli credi?»

«Eh? Sì che gli credo, secondo me non dice mai boiate.»

«Hai visto la faccia di Kreek quando l'ha detto?»

«Cosa?» A volte ci mettevo un po' a sincronizzare la velocità del mio cervello con quella delle parole di Vera.

«Ha detto "boiate", no? Ci vuole fegato.»

«Infatti, avrei voluto vedere cosa sarebbe successo se fossero stati Stan o Mahmoud a dirlo.»

«Certo che ha proprio preso una cantonata, comunque.»

Il corteo di ciclisti si assottigliò lentamente. «Cosa?»

«Nora! Svegliati! Ma stai bene? La storia degli orsi polari, ovvio, e che Kreek non lo sapesse!»

«Mmh, sì. Però era geografia, eh. E Kreek non è tenuto a saperlo, giusto? Un conto è se fosse stata biologia.»

«Allora sì che sarebbe stato imbarazzante. È vero.»
Tre, due, uno.

«La poesia l'hai già finita?» La domanda successiva di Vera non si fa mai attendere a lungo.

«No, devo ancora farla» risposi mentre entravamo nella rotonda. «Tu?»

«No, anch'io non ho ancora cominciato. Che compito idiota.»

«Che cosa ti rende felice, e sotto forma di poesia, oltretutto.»

«Mi rende felice una vacanza, soprattutto se vado in Grecia. Perché là mi riposo sulla spiaggia» disse Vera in rima.

«E mi mangio un'insalatona.»

«Ahah, preferisco un pita gyros.»

«Allora è sicuro?» chiesi io, anche se sapevo già la risposta.

«Sì, parto di domenica, tra due settimane.»

«Almeno tu.»

«Voi non andate proprio da nessuna parte?»

«Vogliono isolare la casa.»

«Dài, che anche quello sarà divertente.»

«Mah...» Avevo qualche dubbio.

«E poi, non hai detto che vai anche in campeggio?»

«Sì, a un campo estivo.» Non seppi se dirle quello che avevo scoperto.

«Hai voglia?»

Mi tornarono in mente le foto sul sito, con quella ragazzina sconsolata che si abbracciava le ginocchia su un pontile. «Ma sì. C'è una parete d'arrampicata e un laghetto. Sarà divertente.»

«Magari ci sono dei ragazzi carini.»

Era quello che mi domandavo. «Magari sì.»

Frenai prima del mio incrocio.

«Tim ti sembra un bel tipo?» gridò Vera, mentre continuava a pedalare a tutta velocità.

«Un bel tipo nel senso di figo o di simpatico?» Nel calcio, questo si chiama temporeggiare.

«Nel senso di figo» feci appena in tempo a sentire Vera che strillava.

«A domani!» dissi, non perché non volessi rispondere, ma perché non sapevo cosa rispondere. Non avevo mai considerato Tim da quel punto di vista.